



Via Francesca della Sambuca

WWW.VIAFRANCESCADELLASAMBUCA.IT

Paesaggi, luoghi e storie

Il cammino tra Bologna e Pistoia propone una notevole ricchezza di paesaggi e panorami. La pianura cede progressivamente il passo alla montagna e le colline si alzano e si intagliano assumendo profili importanti e suggestivi: rupi, calanchi e cime. Il fiume Reno e le Limentre scavano le valli consumando le rocce depositatesi nelle ere geologiche. Boschi e prati invadono il panorama regalandoci uno spettacolo naturale suggestivo e dolce.



Castello di Sambuca Pistoiese

Più si attraversa il territorio, più lo si osserva, più lo si conosce e più se ne resta conquistati.

Genti e luoghi si fondono raccontandoci storie vecchie di secoli, di una montagna abitata, vissuta, ricca di tradizioni e di passato.

In questa sezione aggiunta alla guida abbiamo voluto inserire la narrazione dei luoghi per permettere a chi passa di conoscerli meglio, di comprenderli.

È una parte che arricchiremo nel tempo aggiungendo particolari e descrizioni per il solo gusto e piacere di condividere queste storie con chi cammina.

Scheda 1



La Rupe del Sasso e la confluenza fra Setta e Reno

Partendo da Sasso Marconi ed incamminandoci verso l'alta valle del Reno, ci troviamo subito di fronte a un maestoso sperone di roccia che si innalza alla nostra destra. E' la "Rupe", detta anche il "Sasso". Se si osserva a sinistra, oltre il fiume, si può notare che la stessa conformazione rocciosa prosegue verso est.



Tutta questa dorsale, che da Sasso arriva fino al Monte delle Formiche è denominata Contrafforte Pliocenico, una spettacolare muraglia naturale di rocce arenacee, affiorate dal mare nel Pliocene (circa 4 milioni di anni fa). In corrispondenza del "Sasso" si aprono le vallate del Reno e del Setta, le cui acque, congiunte in questo luogo, hanno scavato nei secoli il Contrafforte, creando una

specie di porta aperta verso la pianura. Il Sasso è stato utilizzato nei secoli dai cavaatori di pietra per l'edilizia ed anche come grotte adibite ad abitazioni fino alla fine del 1800, quando un crollo disastroso uccise 14 abitanti. Successivamente, la sua propaggine verso il fiume è stata tagliata per permettere il passaggio della ferrovia e della strada Porrettana.

Proseguendo il cammino, si giunge in località "Fontana" nella quale è ancora esistente il Palazzo Sanuti, fatto costruire nel 1400 da Nicolò Sanuti, nobile



bolognese nominato conte di Porretta, come luogo di villeggiatura e di sosta.

Scheda 2

La “gola” di Panico e la “conca” di Marzabotto coi calanchi ed il terrazzo fluviale della città etrusca

Avvicinandosi alla pieve di Panico si può ammirare un bello scorcio paesaggistico impregnato di storia e di arte. Sulla destra scorre il fiume Reno, che cinge una rupe posta fra il suo alveo e la strada Porrettana. Sopra questa rupe sorgeva il castello dei conti di Panico che da qui controllavano il collegamento fra Bologna e la Toscana. Entrati in conflitto col Senato bolognese, nel 1326 furono sconfitti ed il loro castello fu raso al suolo. Davanti a noi la pieve, notevole esempio di architettura romanica, costruita nel XII secolo, che conserva ancora gran parte delle strutture originarie.



Proseguendo il cammino, dopo circa due chilometri si giunge alla chiesa di Canovella. Da qui, volgendo lo sguardo tutto attorno, si può ammirare il bel paesaggio agreste caratterizzato dal

susseguirsi di terrazzamenti naturali creati dall'azione di erosione del fiume Reno durante le varie ere geologiche.

Proseguendo ulteriormente ed attraversando il fiume mediante un ponte sospeso, si giunge nella piana fluviale di Marzabotto. Il panorama si amplia e ci permette di ammirare gli imponenti calanchi che formano un anfiteatro naturale attorno alla cittadina. Generati dall'opera di dilavamento delle acque pluviali su un substrato argilloso e sabbioso povero di vegetazione, sono formati da una successione di solchi separati da strette creste, che coinvolgono l'intera parete facendole assumere un aspetto affascinante e, allo stesso tempo, inquietante. Di fronte a noi, a sud, sorge un piccolo altopiano. Su di esso sorgeva la città di Kainua, principale caposaldo etrusco verso la pianura padana, che ebbe il suo massimo sviluppo fra il VI e il IV secolo a.c. Attualmente sono visitabili il grande parco archeologico comprendente le tracce dell'impianto urbanistico e l'acropoli e il museo che raccoglie i ritrovamenti degli scavi.

Scheda 3

Lungo il Reno e fra i campi



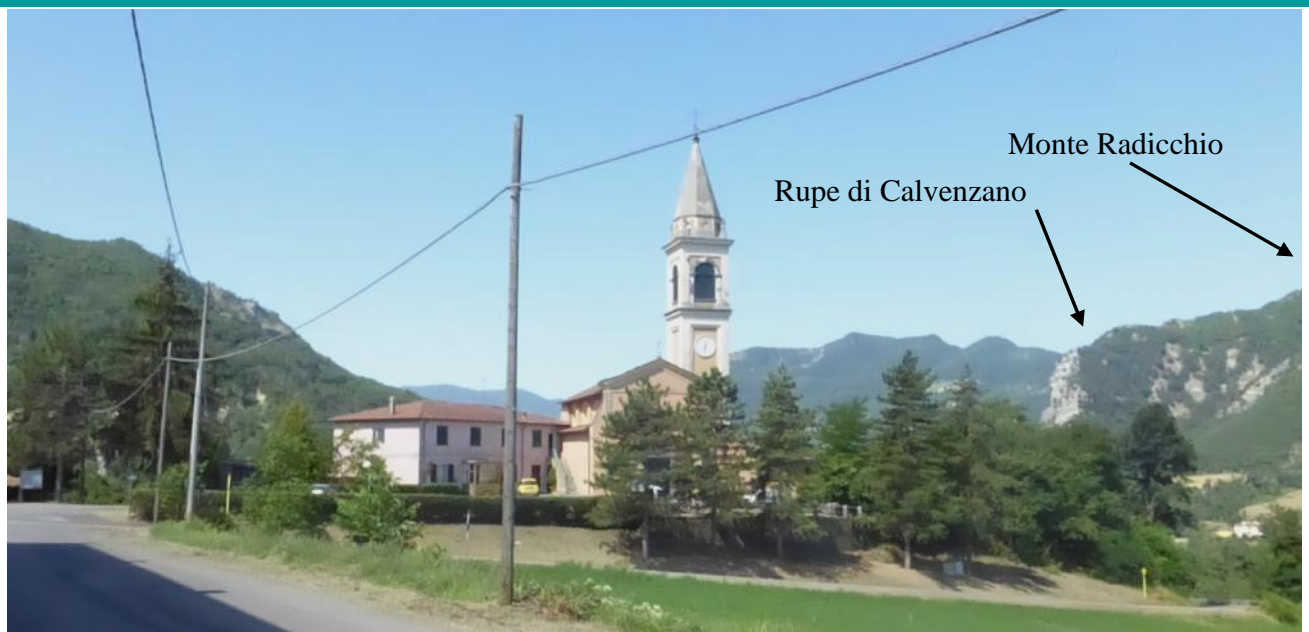
Oltre Marzabotto il cammino riprende un serrato colloquio col fiume Reno. Risaliamo il suo corso lungo la sponda sinistra attraversando boschetti fluviali e aree coltivate, punteggiate di ciliegi nella campagna che si allarga dopo Pian di Venola.



ciclopedonale lungo il Reno

A Sibano, una serie di orti si interpone fra la strada, la vegetazione ripariale e il fiume. E questi più avanti, in corrispondenza della curva che descrive verso ovest, si offre, oltre il boschetto, con una sassosa spiaggia balneabile.

Al di là del Reno un esteso vigneto riveste il fianco di una collina, sovrastato dal singolare edificio della cantina e del centro aziendale. Immagine che evoca più blasonate valli vinicole.



Santi Michele e Pietro di Salvaro

Affiancando la prima ferrovia transappenninica, poco

dopo si giunge a Pioppe, dove il cammino si porta sulla sponda destra del fiume, dal quale ci allontaniamo salendo verso la chiesa dei Santi Michele e Pietro di Salvaro, attraverso un bel paesaggio agreste ed estesi frutteti, ai piedi del monte che domina questa parte della valle e che si profila all'orizzonte già dall'inizio di questo tratto del cammino.



E' la cuspide piramidale del Monte Salvaro (826 m), preceduto dal Monte Sterlese (449 m); entrambi facenti parte del massiccio che divide la valle del Reno da quella del Setta, ad est, assieme alle cime del Monte Termine (576 m) del Monte Alcino (543 m) e del Monte Pezza (752 m),

che si innalza sopra il paese di Grizzana.

Davanti, le Rupi di Calvenzano incombono sulla sponda sinistra del Reno, fronte di un'area vasta, dirupata e boscosa che culmina nel Monte Radicchio (695 m).

Gli estesi affioramenti rocciosi determinano un habitat rupestre dove trovano rifugio e nidificano vari uccelli rapaci, in particolare il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*). L'esposizione a sud favorisce la conservazione di ambienti xerofitici mediterranei con fasce di lecceta rupestre, mentre sui più freschi versanti settentrionali vegetano Roverella, Loppo (*Acer opalus*) e Castagno.



Madonna del Bosco

All'estremo lembo meridionale di questi affioramenti di arenaria, sorge isolata la seicentesca chiesetta della Madonna del Bosco, a capo del ponte che supera il Reno in un punto particolarmente stretto del

suo letto. Ricostruito più volte, nel corso degli ultimi secoli, per evitare di percorrere su quel lato "le rovine di Liserna" - un tratto assai insidioso dell'antica strada - portandosi sulla sponda destra del fiume. Dove continuiamo a camminare noi, oggi.



Alpe di Calvenzano



Scheda 4

Il Montovolo e il Monte Vigese: fari del cammino



Montovolo e Monte Vigese (in primo piano il Sasso Vigo) visti da Savignano

Giunti in
prossimità
Vergato, si
impone alla
vista - verso

sud - il massiccio arenaceo formato dal Montovolo (919 m) e dal Monte Vigese (1087 m). Queste cime, per quanto appaiano unite da lontano, sono caratterizzate da singolari forme distinte che rappresentano un punto di riferimento per chiunque percorra una larga parte di questo territorio montano.

Insieme "formano un paesaggio peculiare, segnato dai profili piramidale del Montovolo e trapezoidale di Monte Vigese, in netto contrasto con le pendici argillose sottostanti, dove si estendono aree calanchive e numerose frane attive. I versanti sono molto ripidi, in parte densamente boscati e in parte segnati da estesi affioramenti rocciosi, dove la fratturazione delle rocce determina la presenza di frane di crollo" (I Geositi dell'Emilia Romagna).

In passato hanno rappresentato un'indispensabile fonte di materiali da costruzione e non solo. Infatti, "un'arenaria assai nota per la compattezza e la non facile logorabilità era estratta dal versante settentrionale di Montovolo, fornendo un materiale idoneo a produrre manufatti decorativi." (Ibidem)

Sono esemplari le frane che segnano i fianchi di queste due montagne, che si sviluppano al contatto tra le arenarie e le sottostanti formazioni argillose. La parte alta di questi dissesti, con la nicchia di distacco e la zona immediatamente sottostante, evolve attraverso frane di crollo e scorrimenti di materiale roccioso, mentre la parte che segue a valle è caratterizzata da movimenti di traslazione o da estese colate di fango. Alla base delle pareti rocciose si creano spesso tipici strati di detrito, costituiti da blocchi anche di alcuni metri, accumulati per crolli e scivolamenti. In conseguenza della loro struttura geologica, alla base del Montovolo e del Monte Vigese si trovano diverse sorgenti.

La loro singolarità ha fatto sì che, nella storia, abbiano assunto anche altri importanti ruoli per le popolazioni della montagna. Lo testimoniano i ritrovamenti

archeologici e le presenze architettoniche che troviamo sulla cima del Montovolo, come pure le tradizioni popolari di cui ancora oggi percepiamo l'eco.

Nelle pagine della guida abbiamo scritto a proposito del valore spirituale di Montovolo.

Dal punto di vista naturalistico il territorio un tempo era ricco di piante di castagno, coltura sulla quale gli uomini fin dal basso medioevo avevano investito per avere frutti e legno da paleria. Ora altre piante spontanee hanno colonizzato il bosco. Possiamo quindi trovare vari tipi di quercie: roverella sui versanti caldi, cerro sui suoli argillosi; poi il faggio nelle parti più esposte e fresche, poi olmi, tigli e ciliegi.

Nel periodo primaverile vi è la splendida fioritura di orchidee.

Dal balcone naturale delle rupe di Montovolo nelle giornate limpide si ha uno splendido panorama verso il Corno da una parte e verso Monte Adone e la pianura del Reno.



*Vista della Valle del Reno
dal Montovolo*

Dalle cronache del tempo:

Grande frana sul Monte Vigese

Alle 8 del 15 marzo 1852 una grande frana di oltre 24 ettari, staccatasi dal Monte Vigese piomba sulla piccola borgata di Rio, seppellendo alcune case, assieme a 24 persone e a una settantina di capi di bestiame.

Un intero podere del beneficio parrocchiale di Vigo, slittato per quasi due chilometri, si arresta nei pressi della chiesa di Verzano, poco lontano dal torrente Limentra.

I soccorsi portati subito dopo la catastrofe, dal parroco e da alcuni abitanti del luogo, risultano vani: la zona appare completamente spianata e non lascia trasparire nulla delle precedenti abitazioni.

Scheda 5

Montecavalloro

Superata la stazione ferroviaria della Carbona, in faccia ai viandanti si para in lontananza, oltre il viadotto della statale Porrettana, il monte che sovrasta il paese di Riola la cui forma, caratterizzata da una profonda sella centrale, pare in perfetta sintonia col nome di Montecavalloro.

Le creste rocciose de il Monte (m 496 a sud) e del Soprasasso (m 688 a nord), delimitano la sella entro la quale emergono le torri degli antichi nuclei di Monzone e Costonzo, posti ai bordi di un piccolo altopiano segnato da ampi prati e campi coltivati. Fu, il secondo, in età medievale sede di una rinomata scuola medica della montagna bolognese.

Man mano che ci si avvicina emergono dal paesaggio collinare circostante dei poderosi contrafforti rocciosi dove, sulla cima del loro bordo destro, si stagliano le sagome del complesso parrocchiale, del campanile e della chiesa di San Giorgio, ormai ridotti a ruderi scarnificati. E' il sito che conserva l'antica denominazione del "Montem qui vocatur Cavallorum" (S. Calindri, Vol. III, p. 338) ai cui piedi scorre il Rio Bandita. Nella sua piccola valle, segnata da frane ricorrenti e in parte interessata da erosioni calanchive, in mezzo alle argille "a Palombini" risalta un "peculiare scoglio roccioso dal colore verde cupo" di origine vulcanica. Si tratta dell'importante affioramento di "Oligoclasite", roccia scoperta per la prima volta e così denominata dal mineralogista Luigi Bombicci nel 1868. Studiata da numerosissimi autori e della quale, in anni recenti, è stata descritta "in termini moderni la peculiare origine per differenziazione magmatica dei magmi ofiolitici, sino al termine classificabile come Ferro-Titanio-Fosforo diorite" (I Geositi dell'Emilia Romagna).



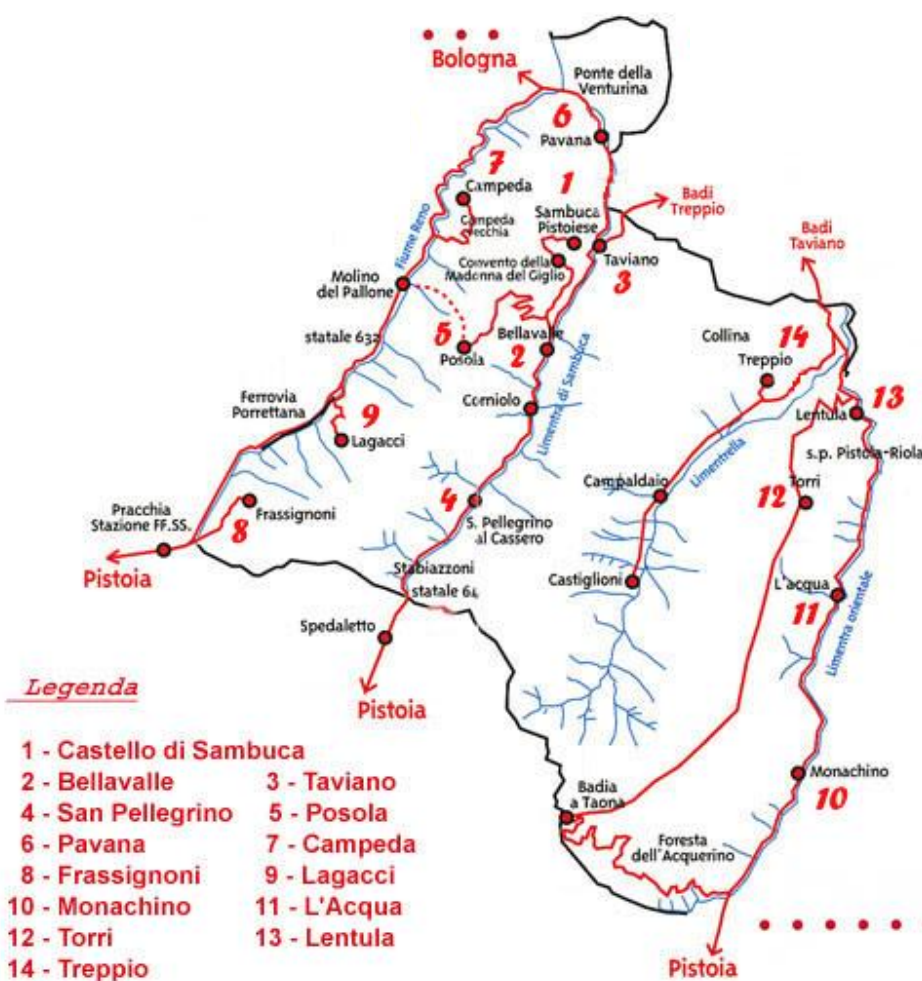
Montecavalloro

Scheda 6



Val Limentra di Sambuca

A Pavana inizia il dialogo con la Limentra di Sambuca - com'è chiamato al femminile il torrente da queste parti - che si varca al Pontaccio (provenendo da Monte Gudello) o al Ponte di Teglia (arrivando da Porretta per la via della Castellina).



Di là da l'acqua - com'è detta dagli abitanti di Pavana la zona alla destra del torrente - il paesaggio è contraddistinto dall'alternanza di campi e prati con boschi di querce (Cerro e Roverella, a seconda dell'esposizione e della natura dei suoli). Questo estremo lembo di Toscana si estende su un'area in continuità geografica e geologica con la montagna bolognese, costituita prevalentemente da argilliti e caratterizzata da morbide forme arrotondate.

Al di qua della Limentra, dove inizia la formazione geologica dell'Arenaria di Monte Cervarola, l'orizzonte vegetale vira verso boschi di Carpino ed Orniello e, soprattutto, verso i boschi di Castagno, come quelli misti destinati alla legna,

localmente detti macchie, e i castagneti da frutto - le selve - che hanno garantito per secoli il sostentamento delle genti di montagna.

Più in alto, sopra i 900-1000 m, comincia il regno delle faggete, dove il Faggio è accompagnato dal Maggiociondolo, dall'Acero di monte, dal Sorbo degli Uccellatori, dall'Abete bianco, dal Ciliegio e dal Salicome, a seconda dell'altitudine, del substrato, dell'esposizione e del clima.

Spesso capita, poi, di osservare macchie più scure di boschi di conifere, frutto dei rimboschimenti effettuati nel secondo dopoguerra, mano a mano che l'emigrazione dalla montagna determinava l'abbandono di ampie zone coltivate. Le specie utilizzate più frequentemente sono state la Douglasia, il Pino nero, l'Abete rosso e l'Abete bianco; ma ai rimboschimenti non ha fatto generalmente seguito alcuna pratica colturale, col risultato che questi sono oggi i boschi più gracili, in balia dei venti e delle acque ruscellanti.

Il cammino si snoda prevalentemente entro la fascia dei castagneti; attraversiamo soprattutto macchie, oggetto di tagli periodici a ceduo, ma anche qualche selva, entro la quale talvolta è possibile incontrare un metato, usato un tempo per l'essiccazione in posto delle castagne raccolte. Le zone coltivate sono rare e si tratta generalmente di orti; ci imbattiamo in qualche prato e in aree rimboschite, dove non è raro osservare, sgretolati, i muri a secco che sostenevano i vecchi campi.

Salendo verso il passo della Collina, oltre Spedaletto, ci inoltriamo per cedui di castagno e di faggio su un percorso in forte pendenza, che, in alcuni tratti, conserva l'antica pavimentazione in lastre di arenaria e ciottoli di fiume.



Sul ponte di San Pellegrino al Cassero

La Limentra, lasciata a Pavana scorrere quieta fra i ciottoli al di sotto della bella diga ad archi rovesciati, ci accompagna per tutto il cammino, apparendo e scomparendo alla vista. A Bellavalle la ritroviamo vicina per un breve tratto di strada; come pure mentre attraversiamo i nuclei di San Pellegrino al Cassero, dove affianca la strada statale. Qui è oltrepassabile con diversi ponti di pregevole fattura, che permettono anche di accedere al greto, dove il torrente mostra le sue varie facce: ampio e tranquillo, stretto e tumultuoso, sempre diverso, trasparente e argenteo.

La sua voce ci segue ancora per un buon tratto fra Case Gherardini e Spedaletto e ancora oltre, fino a quando la strada si impenna verso il passo e la Limentra piega il suo corso in direzione delle sorgenti, a oriente.



Castello di Sambuca





Scheda 7

Sul versante tirrenico

Al Passo della Collina (932 m) valichiamo lo spartiacque appenninico: abbandoniamo il versante adriatico per affacciarsi su quello tirrenico, che si spalanca da sud ad ovest, nord-ovest.

In lontananza, nei giorni più limpidi, si può intravedere il mare dietro il Monte Pisano, che è preceduto dalle pianure paludose della Valdinievole e della Lucchesia.

Sebbene ancora immersi nei boschi di faggio - e poi di castagno - ci accoglie una luce diversa, annunciatrice di altre azzurrità.

Rapidamente si scende di quota. Al Signorino (623 m) si abbandona la Val d'Ombrone per quella della Brana, in fondo alla quale si scorge Pistoia, sul bordo nordoccidentale della pianura che arriva fino a Firenze. Separata dalla Valdinievole dal rilievo collinare del Montalbano, che si stacca dall'Appennino in

corrispondenza della sella del turrito castello di Serravalle Pistoiese (182 m). Ancora un paio di chilometri e ci ritroviamo fra campi e oliveti che ci accompagnano fino alle porte di Pistoia, alternandosi a boschetti punteggiati di pini e di cipressi.

Ai nostri piedi si



distende la città segnata dal campanile aguzzo del Duomo e dalla grave rotondità della cupola della chiesa della Madonna dell'Umiltà, in ideale competizione col campanile di Giotto e con la cupola brunelleschiana di Santa Maria del Fiore, all'altro capo della pianura.

Sulle pendici collinari fra il corso dell'Ombrone e della Brana, in località Belvedere (nomen omen), i resti dell'immenso parco e il risorgimentale Villone Puccini fronteggiano il colle ornato di ville alla cui sommità si stanno spegnendo le Ville Sbertoli.

